

Vengono riproposte al Palaexpò di Roma  
«C'è musica & musica»  
Lezioni di gusto  
con Luciano Berio  
Torna la serie del '72

ROMA. Si è avviata - in una lunga e intensa mattinata domenicale al Palazzo delle Esposizioni - la ripresa di quel programma televisivo, *C'è musica & musica*, realizzato da Luciano Berio e trasmesso nel febbraio 1972, cioè giusto ventisei anni or sono. Fu iniziativa coraggiosa e preziosa, che capita bene, adesso, nella confusione che circonda la musica. La generazione dei quarantenni non ha vissuto l'esperienza di quelle trasmissioni che vengono ora riproposte con tutta l'importanza di essere ormai un documento essenziale, un riferimento obbligato, per chi abbia a che fare con la musica.

C'erano, ad illustrare le cose (interventi e commenti *pre* e *post* le proiezioni), Luciano Berio più in forma che mai (emozionato, però, nel doversi confrontare con il Berio di tanti anni fa, smagrito, barbuto e determinatissimo nel trasferire in Italia le esperienze accumulate in America), Giuseppe Sinopoli, Enzo Restagno, Luciana Pestalozza, Francesco Pennisi e anche «antichi» personaggi della Rai. Ha coordinato il tutto, pungentemente e garbatamente Michele Dall'Ongaro, per conto degli «Amici di Santa Cecilia» e dell'Istituto Universitario dei Concerti.

Adirittura commovente, oltre che spaziosamente aperta alla libertà delle idee, la prima puntata, intitolata *Overture*, decisamente mirata a rompere silenzi ed equivoci sulla musica, con la domanda, rivolta da Berio ad alcuni protagonisti della cultura musicale. E così ci siamo trovati a tu per tu, come per un incantesimo, con care persone scomparse, ma ancora così vive nel ricordo.

Persone che danno alla ripresa di quelle trasmissioni, un valore storico. «Che cosa è la musica?». Rispondono in tanti. Risponde Massimo Nila, ironico come sempre, che mi richiama al Voltaire che diceva: «Il buon Dio non ha inventato la pianta di sughero perché noi ne facessimo tappeti per le

bottiglie». Risponde Luigi Nono che punta sulla funzione della musica, prendendosi con il rincretimento del pubblico attraverso il Festival di Sanremo. Risponde Luigi Dallapiccola, rispondono argutamente Darius Milhaud, Copland, Bernstein e persino Sir Michael Tippett, scomparso giorni fa, all'indomani del novantatreesimo compleanno (era nato il 2 gennaio 1905), entusiasta da flauti d'osso a due fori, testimonianti interessi per la musica fin dai tempi preistorici. Risponde John Cage, e c'è Severino Gazzelloni con il suo flauto d'oro. Ma, soprattutto, c'era l'Orchestra sinfonica della Radio di Roma, poi soppressa, il che suggerisce la contraddizione, oggi più vistosa che mai, della quantità affermata sempre a scapito della qualità.

C'erano, nel 1972, pochi Conservatori musicali; oggi si sono triplicati, ma non funzionano, non ci sono orchestre, non si fanno distinzioni tra musica e musica. Occorrerebbe riprendere la trasmissione proprio alla tv: una puntata alla volta (45 minuti), brevi commenti sulla situazione della musica 26 anni dopo. Oggi si cerca di uscire fuori dalla musica, più che si può, laddove esemplare è la puntata di *C'è musica & musica* intitolata «Dentro l'Eroica» (la terza *Sinfonia* di Beethoven), il cui primo movimento è stato analizzato da Berio pressoché nota per nota della elaboratissima struttura. Rivediamola, anche a confronto con quel che si fa oggi. Pensiamo al violoncellista Yo-Yoma che scardina e frantuma in immagini cinematografiche le linee delle *Suites* per violoncello di Bach, cercando di farne entrare una addirittura nelle incisioni carcerarie del Piranesi.

Prossime proiezioni del programma di Berio, al Palazzo delle Esposizioni, sempre alle 10.30, il 24-25 e 31, con conclusione il 1° febbraio.

Erasmus Valente

IL DISCO Esce «Stard'üst» il nuovo disco del gruppo emiliano

## Nella cantina degli Üstmamò contaminatori per vocazione

Un lavoro affascinante, curioso, moderno, con molte idee. Richiami evidenti alle ultime tendenze musicali. E Sanremo? Secondo loro è «una passerella per la musica più classica e oleografica».



Gli Üstmamò. La band sarà in tournée da marzo con un'anteprima il 30 gennaio su Radiouno a «Suoni e Ultrasuoni».

### Il premio Polar a Ray Charles e Ravi Shankar

È andato a Ray Charles e al compositore indiano e chitarrista Ravi Shankar il Premio Polar 1998 (il Nobel della musica istituito da Stikkan Anderson, ex manager degli Abba). Secondo l'Accademia della Musica svedese che ha conferito il premio, Ray Charles, 67 anni, è un compositore «geniale, straordinariamente espressivo e pianista poliedrico» mentre Shankar, 78 anni, si è distinto nella sua opera, «sia per quanto riguarda l'interpretazione che per la ricerca che ha saputo coniugare la musica orientale con quella occidentale». I due musicisti riceveranno il premio, di un milione di dollari, il 12 maggio prossimo dalle mani del Re di Svezia Gustavo. Tra i vincitori delle passate edizioni Bruce Springsteen, Elton John, Paul McCartney, Pierre Boulez e Dizzy Gillespie.

MILANO. Sanremo? No grazie. Mara Redegheri, voce e testi degli Üstmamò, spara a zero sul festival che s'approssima a passi da gigante. Pronto a monopolizzare, ancora una volta, l'attenzione dei media e quella di milioni di spettatori. «Ci chiedono spesso se saremmo disposti ad andare a Sanremo, è una questione piuttosto dibattuta all'interno del gruppo - spiega Mara - La mia posizione, però, è dura: non mi interessa partecipere a una manifestazione che rappresenta solo una parte della musica italiana, cioè quella più classica e oleografica, fatta di melodie, rime baciate, pizza e mandolino. Al festival i gruppi emergenti non passano, trionfano le solite cose e i presentatori fanno cagare: a questo punto meglio lasciar perdere. Basta vedere le elezioni: le giurie hanno bocciato gli artisti migliori. È inutile provarci, tanto la gente non si accorge dei gruppi nuovi in quel marasma. Al contrario, mi piacerebbe andare a Sanremo che dico io: qualcosa di alternativo e stimolante». E, a proposito, come vedono gli Üstmamò la nuova scena musicale italiana? «Sentendo dei buoni segnali nell'aria - continua Mara - Già il fatto che i Csi sono stati primi in classifica è un buon auspicio. Insomma, negli anni Novanta c'è stato un risveglio d'interesse verso la musica italiana. Perché se è vero che rimaniamo una colonia di America e Inghilterra, paesi che nel rock restano all'avanguardia, è anche vero che da noi si producono ottime cose, che non devono passare inosservate». Ci auguriamo, quindi, che non

passi inosservato anche il nuovo capitolo della storia degli Üstmamò, *Stard'üst*. Perché è un disco bello, affascinante, curioso e moderno. Nato sotto la buona stella della cometa di Halley, passata sulla testa dei ragazzi durante il primo mese della stesura del lavoro, e vissuto quasi interamente (ad eccezione del mixaggio finale effettuato dal fonico londinese Danton Supple) nella cantina della famiglia Rossi. Con un produttore interno, Luca Rossi (bassista e mente musicale della band), e molte idee da far sbocciare: «Abbiamo fatto tutto da soli, per la prima volta. I produttori esterni servono, in genere, quando nella band ci sono dei casini e troppe teste da mettere d'accordo. Ma stavolta siamo partiti dalla consapevolezza che siamo un gruppo e che le cose vanno fatte insieme. E ne è uscito il disco più nostro in assoluto» dice Luca. Che regala anche la definizione più esatta per l'album e per la stessa band: «Siamo dei contaminatori per vocazione. Dei manipolatori di idee». Gli Üstmamò, in tour a partire da marzo (anteprima il 30 gennaio su Radiouno a *Suoni e Ultrasuoni*), rivelano infatti gusti e influenze diversi, che vanno da De André a Suzanne Vega, dai Portishead ai Radiohead, dagli Sneaker Pimps a Björk. In *Stard'üst* troviamo, perciò, una serie di brani avvolgenti e variegati, con richiami evidenti alle ultime tendenze «drum'n'bass», «trip hop» e «jungle», che spaziano dalla raffinata sensualità di Co-

sa conta al reggae-dub di *Open coil* e *Minimale*; dalla dolce melodia pop di *Rosa di rabbia* fino alle stranezze «dance» di *Opera Soap*. I momenti migliori, però, stanno nelle suggestioni intense di una ballata come *Mai più* e nelle sperimentazioni accese della «title track», che supera gli otto minuti. «Nei testi parlo di tutto ciò che mi sta a cuore - aggiunge Mara - E, quindi, il verde e il blu che mi circondano, il fuoco, l'acqua. È uno sguardo universale sul mondo e sulla fortuna di averlo. E una risposta implicita a tutto ciò che non capisco e mi fa arrabbiare: come le troppe guerre sparse sul pianeta». *Kemiospiritual* è il primo singolo, orecchiabile e ritmato, dotato di un videoclip ad effetto. «Parla dei momenti difficili della vita e della forza interiore che ti spinge a non mollare - continua Mara - È una specie di linfa vitale, che ti purifica e ti fa uscire dal tunnel: la musica, in questo senso, è fondamentale». Una sorta di adesione ai principi «new age»? «Mah, sono un po' scettica su certi atteggiamenti. Per me la spiritualità è una cosa profonda e seria, che non deve ridursi a banali regolette, tipo gli esercizi di yoga per ingannare il tempo. O come il vegetarianesimo a tutti i costi: io, ad esempio, sono figlia di un macellaio e mangio carne tutti i giorni. Amo gli animali, certo, ma anche arrosto. E per questo non mi sento in colpa o impura».

Diego Perugini

### Hendrix

#### Tolo Marton vince premio mondiale

Si è conclusa a Seattle con la vittoria dell'italiano Tolo Marton la finalissima del «Jimi Hendrix Electric Guitar Competition», la selezione a livello mondiale che doveva decretare, a 25 anni di distanza, il musicista che sapesse avvicinarsi maggiormente allo spirito artistico del grande chitarrista. Il premio è stato consegnato da Al Hendrix, padre di Jimi.

### Cantare il jazz

#### Murphy e Gould docenti a Bologna

Saranno Mark Murphy, Rachel Gould, Candy Smith, Tiziana Ghiglioni e Lucien Souza i docenti del seminario «Cantare il jazz» in programma dal 24 al 31 maggio a Bologna, a Villa Guastavillani. Il corso, giunto alla sua terza edizione, è aperto a 40 partecipanti ed affronterà tutte le tecniche vocali del jazz.

### Documentario shock

#### Courtney Love senza scrupoli

*Kurt e Courtney*, un documentario che doveva partecipare al Sundance Festival ma che è stato ritirato dopo una denuncia dell'interessata, getta una luce tenebrosa sulla vedova di Kurt Cobain. Il regista, Nick Broomfield, descrive Courtney Love come una donna senza scrupoli, capace persino di omicidio. Le principali accuse vengono però dal signor Love, che da anni ha interrotto ogni relazione con la figlia e non sembra molto attendibile.

### Musica classica

#### La Grammophon compie cent'anni

La Deutsche Grammophon compie oggi cent'anni. Fondata nel 1898 da Emil e Josef Berliner ad Hannover l'etichetta è diventata uno dei marchi d'oro per l'ascolto della musica classica. La crisi del settore ha però costretto la DG a ridimensionare i suoi stabilimenti negli ultimi tempi.

### Scientology

#### Precisazione su McPherson

A proposito di una notizia diffusa domenica scorsa dall'Ansa e ripresa da vari quotidiani, Scientology precisa che la Chiesa non è sotto inchiesta per la morte di Lisa McPherson. Si tratta, secondo i rappresentanti della setta, della classica «notizia gonfiata» per infangare la loro religione.

**eti teatro Valle - ☎ 68803794**  
fino a domenica ULTIMI GIORNI  
**CASA DEGLI ALFIERI - LIVING THEATRE**  
**CHISCIOTTE** di Luciano Nattino  
regia di Judith Malina  
con Antonio Catalano, Giuliano Amateucci, Gary Brackett, Jerry Goralnick, Tom Walker, Lorenza Zamboni, Joanie Fritz Zosike  
con la partecipazione straordinaria di **JUDITH MALINA**  
in esclusiva per le recite al Teatro Valle  
OGGI ore 17  
incontro con  
**JUDITH MALINA**  
intervistata da Paolo Ruffini e Aggeo Savioli  
ingresso libero

COMUNE DI ROMA - ANSSORATO ALLE POLITICHE CULTURALI  
TEATRO DI ROMA  
SCUOLA NAZIONALE DI CINEMA - CINEMA NAZIONALE  
RAI - RADIOELEVISIONE ITALIANA  
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI 21-30 gennaio 1998  
**Prospettiva Dostoevskij**  
Informazioni e prenotazioni:  
Palazzo delle Esposizioni - tel. 06/4745903  
dalle ore 11.00 alle ore 17.00 (martedì chiuso)

### MUSICAL

Ma a Roma il pubblico (di giovanissimi) non coglie il cambiamento

## Nino D'Angelo, dal trash all'ironia

In attesa del debutto al «Dopofestival», in «Core pazzo» svela la sua vita: da gelataio ad artista di successo.

ROMA. Che *Core pazzo* che ha questo Nino D'Angelo. Non solo per quasi un ventennio ha scorazzato nelle classifiche ufficiali e non (impossibile quantificare le cassette pirata vendute). Non solo ha riversato nelle sale cinematografiche e, poi, sugli schermi televisivi una quindicina di pellicole dalla trama standard, ma ora ha deciso anche di raccontarsi con assoluta ironia e sincerità in un musical di due ore. *Core pazzo* è quindi uno spettacolo-autobiografia che, dopo il debutto palermitano, ha fatto tappa al Sistina di Roma e da venerdì a domenica sarà a Napoli per poi andare il 29 a Bari (dopo ci sarà una pausa dovuta agli impegni sanremesi di Nino che condurrà il «Dopofestival») e si avvale della collaborazione di un gruppo di attori-cantanti portati alla ribalta dal grande successo ottenuto dalla colonna sonora di *Tano da morire*. Gianni Sacco, Mena Steffen, Lina Santoro, Anna Fany, Sasà di Mauro, Totorelli (uno degli ultimi

rappresentanti dell'avanspettacolo napoletano, già al fianco di Totò), Emi Salvador e Maria Cecere sono infatti coloro che hanno prestato le voci agli attori protagonisti del film di Roberta Torre ed ora escono allo scoperto portando in scena i siparietti della vita di uno scugnizzo che da gelataio è arrivato a fare il cantante di successo.

Le scene (firmate da Pepi Morgia) sono disegnate da semplici diapositive proiettate sullo sfondo e così Nino, smesso il caschetto biondo ma mantenuto il pantalone di pelle nero, può raccontare, a parole e cantando, i tanti aneddoti di una vita che sembra una favola. Può raccontare di quando, appunto, faceva il gelataio alla Stazione Centrale e intanto di sera si lanciava con passione nel mestiere di «posteggiatore» (vengono chiamati così coloro che girano per i ristoranti cantando canzoni della tradizione napoletana). Può ricordare, con orgoglio, il «salto di grado» tra i cantanti da matrimonio. E poi



Il cantante Nino D'Angelo

ancora la fatica e l'angoscia per mettere insieme 500 mila lire da dare ad un fantomatico manager che il giorno dopo aver incassato è morto.

Nino non ha remore. Racconta questa sua avventura con una favolosa autoironia. Al punto, all'inizio del secondo tempo, da arrivare in scena con un posticcio caschetto biondo riportando in scena i «mitici» anni de'A discoteca o de *Nu jeans e 'na maglietta*. Fino al colpo di teatro finale: trasportato in processione tra il pubblico su un baldacchino stile Madonna del Carmine, sempre con il caschetto biondo, cantando il pezzo *Nu' simme trash*. Difficile prendersi meno sul serio. Un merito innegabile di uno spettacolo godibile che, riproponendo gran parte delle canzoni di D'Angelo, è dotato però di una trama un po' sfilacciata.

Un discorso a parte merita invece il pubblico. Sulle rosse poltrone del Sistina tante giovanissime dotate di cuoricini luminosi, per nul-

la interessate allo sforzo teatrale di Nino (lo hanno interrotto più di una volta, facendogli perdere il filo del discorso, pur di gridargli qualche complimento). Una generazione nata quando D'Angelo già conosceva da tempo il successo e che, per una inspiegabile ragione, ora costituisce il suo «zoccolo duro».

E poi un continuo trillare di telefonini dalle suonerie più diverse (la mia vicina di posto ha addirittura chiamato a sua amica al cellulare per farle sentire parte di una canzone) ed uno sfoggiare di sciarpette con i colori calcistici del Napoli. Un pubblico al quale è sfuggito qualsiasi riferimento ironico, che si è accanito a non voler vedere i cambiamenti occorsi al «suo» Nino, osannandolo invece come si trattasse di un concerto (di dieci anni fa però). *Core pazzo* e il nuovo D'Angelo, per loro, sono sicuramente troppo avanti.

Maurizio Belfiore